

Il pm veneto: «Ho fatto errori e troppi arresti»

Nordio: chiudiamo tangentopoli

«Un'amnistia con risarcimenti»

«Chi vuole l'amnistia la paghi». A Cernobbio il pubblico ministero veneziano Carlo Nordio illustra la sua proposta per «uscire da Tangentopoli» e si intrattiene a conversare per oltre un'ora con il «nemico», il presidente della Lega delle cooperative, sulle quali sta indagando da anni. «Per Mani pulite è inutile cercare di passare per il carcere - dice Nordio - meglio piuttosto che i responsabili risarciscano i danni economici causati».

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. «È meglio dare a tutti la possibilità di pagare e poi, però, poter tornare a lavorare. Il Paese ha bisogno di lavorare in tranquillità e la politica di non essere più condizionata dalla magistratura, come di fatto anche contro la nostra volontà sta accadendo». Anche il pubblico ministero veneziano Carlo Nordio, titolare delle inchieste sulle cooperative rosse e sui presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds, lancia la sua proposta per «uscire da Tangentopoli» e lo fa dalla stessa sede, Cernobbio, resa famosa qualche anno fa dalla prima presa di posizione per una soluzione politica del capitolo Mani pulite dell'allora sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Oltre che dall'ampia estensione, la giornata comasca di Nordio è stata caratterizzata anche da una lunga conversazione con il «nemico» delle sue indagini: il presidente nazio-

nale della Lega delle cooperative Ivano Barberini. Dunque anche la voce del magistrato veneziano si aggiunge alle tante che in queste ultime settimane estive hanno lanciato idee e suggerimenti ai palazzi della politica per sbloccare il fronte giudiziario nato oltre quattro anni fa con l'arresto di Mario Chiesa. «Una sorta di amnistia condizionata a un buon pagamento e a un buon risarcimento dei danni causati al Paese» è la sintesi che lo stesso Nordio offre per riassumere il suo progetto. Ma poi il pm di Venezia entra più nei dettagli: «Al di là della galera a tutti i costi o del patteggiamento che comprende a tutti i costi la prigione, si può puntare di più sulle sanzioni pecuniarie». E nell'illustrare questo aspetto, Nordio coglie l'occasione per fare autocritica sul proprio lavoro, forse estendendola

implicitamente ai colleghi milanesi di Mani pulite: «Con il passare del tempo il fenomeno è decantato, a mente più serena, tolta anche la violenza giustizialista che noi abbiamo avuto, che io stesso ho avuto perché anch'io ho fatto i miei bravi arresti e i miei bravi errori giudiziari, possiamo vedere il fenomeno in modo più distaccato». E si spinge anche oltre: «Possiamo anche vedere i danni che noi stessi abbiamo fatto, con la sovraesposizione della magistratura e con il condizionamento della politica, un condizionamento che non è stato voluto dai magistrati ma che di fatto c'è stato».

Il pensiero corre alle affermazioni nette del procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli, che una settimana fa aveva detto che «Mani pulite non finirà mai». Non c'è contrasto tra quelle parole e quelle di oggi di Nordio? L'interessato sottolinea piuttosto i punti di contatto tra il suo pensiero e i colleghi milanesi del pool: «Tre anni fa io e Gherardo Colombo avevamo proposto le stesse soluzioni per uscire da Tangentopoli - spiega il pm veneziano - cioè pagare, confessare e andarsene dalla politica. Oggi, è chiaro, sono d'accordo con Borrelli quando dice che Mani pulite non debba finire, perché la magistratura deve continuare a fare il suo dovere perseguendo i reati contro la pubblica amministrazione, ma per quanto riguarda il passato, poiché ha coinvolto la maggior parte di tali aziende e politici, che tra l'altro per la maggior parte sono riusciti ad uscire illesi dagli anni di Mani pulite per quelli che sono i limiti oggettivi della giustizia, il fenomeno deve essere valutato più in termini culturali e politici che in termini criminali». Nessuno colpo di spugna, allora? «No - dice Carlo Nordio - non deve essere un colpo di spugna ma, essendoci un danno economico oltre che morale e politico, è in termini economici che deve essere risarcito, facendo pagare a chi ha violato la legge proprio in termini pecuniarci. Al di là



Il giudice Carlo Nordio

Farinacci/Ansa

della prigione che non serve a niente o non verrà mai. In sostanza, chi vuole l'amnistia la paghi».

Nordio non rinuncia a ricordare che, a suo giudizio, non è stata mai fatta piena luce sul coinvolgimento dell'ex Pci nelle trame di Tangentopoli e nega di essere stato l'unico magistrato che abbia indagato sulle «tangenti rosse». E poco dopo aver affrontato questo tema, è stato visto conversare a lungo con Ivano Barberini, presidente della Lega delle cooperative: «È stato un puro caso - ha spiegato poi il magistrato - e gli ho detto che le mie inchieste riguardano anni in cui c'è stato lassissimo nel rispetto delle leggi».

DALLA PRIMA PAGINA

Nessun futuro senza Welfare

di carta, incapace di reggere al doppio peso di stanziamenti militari sempre più dilatati e di quelli necessari per sollevare la vita dei popoli sovietici dai livelli della pura sopravvivenza. Duplice obiettivo che gli Stati Uniti potevano tranquillamente permettersi, rivelando così di essere l'unico paese al mondo in grado di affrontare e vincere qualsiasi tipo di competizione.

Più di tutti ad esserne convinto fu proprio Gorbaciov, che non esitò a firmare la capitolazione, simboleggiata dal vistoso crollo del muro di Berlino. Il duello intrapreso dal comunismo sovietico e protrattosi per oltre settant'anni contro il sistema capitalista, finiva così nel modo più inaspettato e senza che quell'Impero, per essere travolto, avesse avuto bisogno di una guerra rovinosa e perduta, com'era accaduto per quello dello Zar, della Germania guglielmiana, degli Asburgo austro-ungarici, degli Ottomani di Costantinopoli. Reagan, vincitore finale della sfida, si era assicurato un vistoso posto nella storia, con grande scorno di chi lo aveva sempre ritenuto un attore fallito e un mediocre politico.

Forse anche per questo l'assalto generalizzato al «Welfare State», in tempi e forme diverse, non ha conosciuto soste, per trovare negli ultimi anni rinnovati e baldanzosi sviluppi. Non vi si è sottratta la Francia, non appena il duo conservatore Chirac e Juppé ha potuto sostituirsi a Mitterrand, provocando i primi scontri sociali che rischiano di riesplodere; né vi è venuta meno la Germania di Kohl, anch'essa all'attacco dei bastioni sociali pazientemente costruiti in tanti anni da quei riconosciuti campioni del riformismo rappresentati dal partito socialdemocratico e dalle unioni sindacali. (Del resto anche in Scandinavia, altro regno del «Welfare», il meccanismo di assistenza ha subito brusche frenate e decelerazioni).

Un fenomeno dunque mondiale, cui ha partecipato anche l'Italia, quando al tempo del governo Berlusconi-Fini-Bossi si è voluto impostare una Finanziaria sulle esclusive spalle dei pensionati, tentativo poi rapidamente abortito per la discesa in campo di svariati milioni di cittadini.

Valenti economisti, provvidi politici, sottili analisti e freddi statici ci hanno a lungo edotti, di questi tempi, sulle cause che spingono i vari governi, per lo più di destra, a comprimere quella parte di reddito che lo Stato soleva elargire sotto forma di assistenza e protezione delle fasce più deboli (proprio nel momento in cui queste si stanno ovunque dilatando). E a conferma di quanto vanno asserendo, ecco l'ultimo clamoroso caso provenire dagli Stati Uniti, dove il democratico Clinton, per prolungare il mandato alla Casa Bianca, è costretto a far proprio una parte almeno del programma repubblicano intaccando le radici stesse del new deal rooseveltiano, che nemmeno Reagan aveva osa-

to colpire. Si dice, dunque, che lo Stato «assistenziale» non ce la fa più a sorreggere gli immani costi della spesa sociale. La vita media dell'uomo allungatasi (meno male) di oltre trent'anni dall'inizio del secolo rende problematica la copertura dei fabbisogni crescenti della previdenza: quel che un tempo spettava alla mano pubblica deve trasferirsi in quelle private. «Lavoratori di tutto il mondo, assicuratevi!» è ormai diventato il nuovo slogan.

E così dicasi per il settore sanitario: troppa gente da assistere fino a tarda età, e con bisogni medici sempre più sofisticati e costosi, grazie anche a nuove e rivoluzionarie cure in grado di debellare antichi mali (e quindi di prolungare ulteriormente la vita). Insomma, il classico gatto che si morde la coda.

Tutto vero, dunque, e avanti allora con il rigore e con i tagli, strobiciando in ogni comparto a destra e a manca. (Salvo poi lamentarsi per la diminuzione dei consumi con conseguente avvitamento della congiuntura: ma se io debbo pagarmi la polizza previdenziale e quella sanitaria, mi dite dove troverò i quattrini per un più rapido rinnovo dell'auto, dell'elettrodomestico, dell'abbigliamento, oltreché dei mobili di casa e dell'utilizzo delle ferie come momento di spensierato consumismo?). Anche qui il gatto si morde la coda.

Come venime fuori ricorda la famosa quadratura del cerchio. Un sospetto però ci sovrive, a proposito dei tempi duri per il «Welfare State»: non è che la scomparsa (per carità, benefica) del comunismo sovietico abbia qualche peso nella vicenda? Non fu forse la spaventosa crisi capitalista del 1929, in contemporanea con l'affermarsi del pericolo staliniano, a spingere i paesi più evoluti e intelligenti dell'Occidente sulla strada del riformismo sociale e della tutela dei ceti meno abbienti? La ricerca del consenso di vaste masse non era forse altrettanto indispensabile delle armi e della propaganda per contenere nel mondo e a casa propria la spinta rivendicativa dei popoli?

Parrebbe che oggi, deposto Stalin nel museo degli orrori e nei polverosi archivi delle utopie incompiute e sanguinose il comunismo d'oriente, l'Occidente capitalista, privato della sferza della competizione, stia ritornando alle vecchie pratiche del monetarismo, dei rigidi e freddi parametri dei conti pubblici, di uno Stato riempito di cifre e tabelle che procede gagliardamente verso luminosi traguardi, lasciandosi alle spalle decine di milioni di senza lavoro, di emarginati, di giovani che a trent'anni sono ancora alla ricerca di un'occupazione qualsiasi.

È davvero sicuro l'Occidente che questa strada porti da qualche parte e che lungo il percorso si possano mobilitare consensi e coscienze?

Non è che, prima o poi, ci troveremo dinanzi qualche «utopista», di destra o di sinistra, pronto a inventare i sogni creati dal timore, dalla paura, dalla frustrazione?

[Gianni Rocca]

D'AMBROSIO

«Autocritiche? Lui parli per sé»



■ MILANO. Soluzione politica per Tangentopoli? No grazie. La procura di Milano non cambia idea: l'unico scenario per il finale per l'epopea della corruzione italiana sono le aule giudiziarie dove verranno lette le sentenze di condanna o assoluzione per tutti gli imputati di Mani pulite e affini.

Anche dopo aver appreso il contenuto della proposta del collega veneziano Carlo Nordio, il coordinatore del pool milanese antitangenti, Gerardo D'Ambrosio, ribadisce quello che negli ultimi giorni ha detto in decine di occasioni: «Non c'è alternativa, i processi devono essere celebrati, per Tangentopoli come per tutti gli altri settori di attività giudiziaria. Secondo il procuratore aggiunto, oltre alle ragioni di opportunità politica per un Paese che sta cercando di voltare pagina dopo gli anni delle bustarelle, a sostenere il principio della certezza del diritto in questo caso vi sarebbero anche ragioni di equità: «Altrimenti va a finire che emergono disparità di trattamento tra i poveracci che vanno a finire in galera e i ricchi imputati di corruzione

ai quali vengono offerte vie d'uscita alternative».

Già nelle scorse settimane, del resto, D'Ambrosio aveva più volte spiegato che la ricerca di soluzioni politiche per le vicende di Tangentopoli comporta rischi anche per il futuro di un Paese che insegue un salto di qualità etico: «Abbiamo sempre detto che il primo fenomeno da combattere è l'evasione fiscale - aveva detto per esempio il magistrato milanese - quindi se poi si decide di offrire un condono per reati come il falso in bilancio, in cambio del pagamento di un'ammenda che significherebbe una monetizzazione immediata, rischiamo comunque di perpetuare l'atteggiamento dei furbi che non pagano e aspettano il prossimo condono».

A proposito dell'autocritica di Nordio sui metodi utilizzati dai magistrati inquirenti, Gerardo D'Ambrosio sceglie la battuta ironica: «Forse il collega sta parlando per se stesso». Ma d'altra parte non è la prima volta che il vice di Borrelli si trova di fronte a questo ulteriore tormentone della storia di Mani pulite.

TAORMINA

«Clima adatto a una soluzione»



■ MILANO. «Mi fa piacere che arrivino queste confessioni. Per l'autocritica non è mai troppo tardi ed è bene che qualcuno faccia scuola per gli altri». È sarcastico l'avvocato Carlo Taormina, avversario storico dei magistrati milanesi, quando parla dell'autocritica del pm veneziano Nordio. E a proposito delle dichiarazioni comasche del magistrato aggiunge: «Comunque non posso fare a meno di sottolineare che anche di fronte a questa *captatio benevolentiae* non si possono dimenticare errori gravissimi che sono stati commessi».

Avvocato, cosa pensa della proposta di Nordio, che si aggiunge ad altre di queste settimane, per uscire da Tangentopoli?

Dico che ho letto quella di Manconi e Pisapia e credo che entrambi si siano dimenticati di dire che si tratta dello stesso progetto che avevo presentato io. La mia idea è semplice: processi semplificati ma sempre lasciando al giudice la possibilità di stabilire le responsabilità e le innocenze degli imputati e possibilità di abbattimenti della metà o anche di due terzi della pena, e nello stesso momento è senz'altro possi-

bile studiare meccanismi di risarcimento del danno o di restituzione delle tangenti. Ma penso a un iter processuale in cui il giudice abbia sempre la possibilità di verificare se le indagini della procura sono fondate o meno.

Ma secondo lei perché adesso arriva questa proposta di Nordio?

Mi sembra che spiri un'aria diversa, da qualche tempo. Mi pare che sia a destra che a sinistra emerga la voglia di chiudere questo capitolo. Perciò come non mi sembra casuale l'uscita di Nordio non credo sia un episodio quella di Prodi: tutti hanno capito che per far decollare la politica bisogna rimuovere questo ostacolo. E per la prima volta Borrelli si trova isolato.

Perché isolato? Il ministro Flick e altri rappresentanti del governo hanno dichiarato di essere d'accordo con lui.

Trovo difficilmente decifrabile la posizione del ministro Flick: è inutile pensare di anteporre l'eliminazione dei pericoli di corruzione allo studio di soluzioni politiche, perché i pericoli di corruzione ci saranno sempre.

In diretta via satellite
due grandi eventi politici alla Festa nazionale de l'Unità

Satellite INTELSAT 705
342° EST (18° OVEST) TXP 75/75
frequenza di ricezione:
11680 MHz
polarizzazione Y (verticale)

Domenica 8/9 ore 21 incontro con

Romano Prodi

Domenica 22/9 ore 17 manifestazione di chiusura con

Massimo D'Alema

Festa nazionale l'Unità

MODENA
30 agosto 23 settembre 1996